

# III SETTIMANA DI AVVENTO

a cura di Fr. Diego Diaz e Laura Paladino

## DOMENICA (11 dicembre 2005)

### LECTIO

#### **Prima lettura: Isaia 61,1-2a.10-11**

*<sup>1</sup>Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, <sup>2a</sup> a promulgare l'anno di misericordia del Signore.*

*<sup>10</sup>Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti di salvezza, mi ha avvolto con il manto della giustizia, come uno sposo che si cinge il diadema e come una sposa che si adorna di gioielli.*

*<sup>11</sup>Poiché come la terra produce la vegetazione e come un giardino fa germogliare i semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutti i popoli.*

Il profeta si presenta come 'abitato' dallo Spirito Santo. L'effetto di questa Presenza in Lui è espresso fondamentalmente con due verbi: «*mi ha consacrato*» e «*mi ha inviato*» (v. 1). La consacrazione, anzitutto, che riguarda personalmente il profeta: egli

appartiene a Dio ed è al suo servizio.

Poiché però chiunque appartenga a Dio appartiene anche agli altri, il profeta si definisce nella dimensione di una missione, è un inviato.

#### **Seconda lettura: 1 Tessalonesi 5,16-24**

*Fratelli, <sup>16</sup>state sempre lieti, <sup>17</sup>pregate incessantemente, <sup>18</sup>in ogni cosa rendete grazie; questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi. <sup>19</sup>Non spegnete lo Spirito, <sup>20</sup>non disprezzate le profezie; <sup>21</sup>esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono. <sup>22</sup>Astenetevi da ogni specie di male:*

*<sup>23</sup>Il Dio della pace vi santifichi fino alla perfezione, e tutto quello che è vostro, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo. <sup>24</sup>Colui che vi chiama è fedele e farà tutto questo!*

Il brano è un'esortazione cui seguono un augurio e un'assicurazione finale. Frasi brevi, ma efficaci e piene di indicazioni, che Paolo pensa in questo modo perché siano immediatamente traducibili nella vita quotidiana del credente.

Le esortazioni di fondo, che descrivono quella che nell'introduzione del testo l'apostolo definisce come «volontà di Dio», sono quelle alla gioia, alla preghiera, al ringraziamento, riassunte poi tutte: si tratta di una triade di atteggiamenti connaturale al cristiano, colui che cerca la volontà di Dio «sempre, incessantemente, in ogni luogo». L'attenzione alla struttura letterale dei versi 19-22 («Lo Spirito non spegnete, profezia non disprezzate, ma ogni cosa provate, il bello mantenete, da ogni forma di male astenetevi!») fa sentire tutta l'urgenza della vita comunitaria: perché questa si realizzi, ogni cristiano è chiamato a non spegnere lo Spirito, sorgente della concordia umana; di qui scaturisce ogni altro atteggiamento, la fede nelle profezie, la difesa della bellezza e del bene, quali strumenti di serenità con se stessi e con gli altri.

#### **Vangelo: Giovanni 1,6-8.19-28**

<sup>6</sup>Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. <sup>7</sup>Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. <sup>8</sup>Egli non era la luce, ma doveva rendere testimonianza alla luce.

<sup>19</sup>Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Chi sei tu?». <sup>20</sup>Egli confessò e non negò, e confessò: «Io non sono il Cristo». <sup>21</sup>Allora gli chiesero: «Che cosa dunque? Sei Elia?». Rispose: «Non lo sono». «Sei tu il profeta?». Rispose: «No». <sup>22</sup>Gli dissero dunque: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato.

*Che cosa dici di te stesso?». <sup>23</sup>Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, come disse il profeta Isaia». <sup>24</sup>Essi erano stati mandati da parte dei farisei. <sup>25</sup>Lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque battezzi se tu non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». <sup>26</sup>Giovanni rispose loro: «Io battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, <sup>27</sup>uno che viene dopo di me, al quale io non son degno di sciogliere il legaccio del sandalo». <sup>28</sup>Questo avvenne in Betania, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.*

Tutta la pagina evangelica illustra in che cosa consista la testimonianza. Di fronte a una 'commissione di inchiesta' inviata da Gerusalemme per verificare la sua identità, il Battista risponde rimandando a Gesù: «Egli non era la luce, ma veniva per rendere testimonianza alla luce» (v. 6); e poi: «Non sono io, io sono la voce» (vv. 21-22). Il Battista, secondo il vangelo di Giovanni, non è un predicatore o un asceta, ma il modello per eccellenza del testimone: a lui si deve guardare per impararne lo stile e l'atteggiamento. Nessuno può dire: «Io sono» da sé, ma ciascuno deve rimandare al di là di sé, a Gesù Cristo. Ognuno può e deve essere 'segno' di Gesù per l'altro, mantenendo anche la capacità di scomparire, esattamente come il Battista. Ognuno è un segno utile, perfino necessario, ma, proprio perché segno, non può essere definitivo.

## MEDITATIO

In questa terza domenica di Avvento il Vangelo ci presenta il Battista nella sua caratteristica principale, quella di essere il primo testimone di Gesù, colui che ne avverte la presenza ancora prima di riconoscerlo. In questo gli assomiglia molto la Chiesa, che rassicura il mondo sul fatto che il Signore c'è, è in mezzo a noi; eppure non gode ancora della visione piena del suo volto, né della comunione perfetta con Lui. Anche questo è rendere testimonianza.

Il testo di Isaia è una bellissima premessa al racconto evangelico: Giovanni Battista, come s'è visto, non vede ancora con i suoi occhi il Messia, eppure lo annuncia e lo riconosce come già presente. Isaia e Giovanni sono due persone mandate da Dio a portare un annuncio di gioia, a testimoniare la speranza, a schiudere la dimensione del *non ancora* anche, e soprattutto, laddove la realtà dica che la promessa di Dio non è realizzata.

## ORATIO

*Ci hai esortato alla gioia, Signore: «State lieti, sempre».*

Fa' di me, o Signore, un cristiano lieto:

lieto come Giovanni nel vedere la luce che già viene,  
nel sentirsi voce al servizio della Parola.

*Ci hai esortato alla preghiera, Signore: «Pregate incessantemente».*

Mi sembra quasi impossibile:

abituato a separare preghiera e lavoro,

penso sempre che la preghiera si possa fare solo stando in ginocchio.

Eppure lo so che sei continuamente presente,

a condividere le mie giornate e il mio lavoro.

Insegnami a vivere costantemente alla tua presenza,

a fare ogni cosa per amore tuo.

## CONTEMPLATIO

Quando guardiamo il tabernacolo, ci rendiamo conto di quanto Gesù abbia amato ognuno di noi. Sappiamo che è diventato pane di vita perché potessimo amarci gli uni gli altri. Cristo è diventato

pane vivo per dimostrarci il suo amore e per offrirci un'occasione di esprimere lo stesso amore, amandoci gli uni gli altri.

(MADRE TERESA)

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«lo gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio» (Is 61,10).

### PER LA LETTURA SPIRITUALE

Diamo immediatamente tutta la sua importanza alla venuta di Cristo nel mondo. Si tratta di un fatto trascendentale, e diventa la chiave normativa e interpretativa di tutto il mondo religioso che ne è derivato. La vocazione cristiana è una vocazione a una gioia essenziale per chi l'accoglie. Il cristianesimo è fortuna, è pienezza, è felicità. Possiamo dire anche di più; è una beatitudine che non si smentisce mai. Il cristiano è eletto ad una felicità della quale non esiste altra sorgente più autentica. Il vangelo è la 'buona novella'. È il Regno nel quale la gioia non può mancare. Un cristiano invincibilmente triste non è un autentico cristiano.

Noi siamo chiamati a vivere e a testimoniare questo clima di una vita nuova, alimentata da una gioia trascendente. I dolori e le sofferenze di ogni specie della nostra esistenza personale non possono soffocarla ma, al contrario, suscitare simultaneamente un'espressione vittoriosa.

(PAOLO VI, *Discorso all'udienza generale del 4 gennaio 1978*)

# LUNEDÌ (12 dicembre 2005)

(III Settimana di Avvento)

## LECTIO

### Prima lettura: Numeri 24,2-7.15-17

*In quei giorni, <sup>2</sup>Balaam alzò gli occhi e vide Israele accampato, tribù per tribù. Allora lo spirito di Dio fu sopra di lui. <sup>3</sup>Egli pronunziò il suo poema e disse: «Oracolo di Balaam, figlio di Beor, oracolo dell'uomo dall'occhio penetrante; <sup>4</sup>oracolo di chi ode le parole di Dio e conosce la scienza dell'Altissimo, di chi vede la visione dell'Onnipotente, e cade ed è tolto il velo dai suoi occhi. <sup>5</sup>Come sono belle le tue tende, Giacobbe, le tue dimore, Israele! <sup>6</sup>Sono come torrenti che si diramano, come giardini lungo un fiume, come aloe, che il Signore ha piantati, come cedri lungo le acque. <sup>7</sup>Fluirà l'acqua dalle sue secchie e il suo seme come acqua copiosa. Il suo re sarà più grande di Agag e il suo regno sarà celebrato».*

*Di nuovo egli disse «Oracolo di Balaam figlio di Beor, oracolo dell'uomo dall'occhio penetrante, <sup>16</sup>Oracolo di chi ode le parole di Dio e conosce la scienza dell'Altissimo, di chi vede la visione dell'Onnipotente, e cade ed è tolto il velo dai suoi occhi. <sup>17</sup>Io lo vedo, ma non ora, io lo contemplo, ma non da vicino; una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele».*

In una lunga e complessa narrazione sul tempo del cammino nel deserto, il libro dei Numeri racconta come Balaam, re di Moab, per opporsi al passaggio di Israele, abbia persino assoldato un potente indovino pagano, Balaam, perché compisse sortilegi contro Israele e lo maledicesse. Costui, però, invece di annientare il popolo, viene confuso dal Signore e costretto a profetare in favore di Israele: «Una stella spunta da Giacobbe, uno scettro sorge da Israele». Lo

scettro è chiaramente un simbolo di regalità; la stella, invece, è da collegarsi a un'idea diffusa nell'antichità secondo cui l'apparizione di un nuovo astro sarebbe collegata o alla nascita di un re o a un grande evento della storia.

### Vangelo: Matteo 21,23-27

*In quel tempo, <sup>23</sup>entrato Gesù nel tempio, mentre insegnava gli si avvicinarono i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo e gli dissero: «Con quale autorità fai questo? Chi ti ha dato questa autorità?». <sup>24</sup>Gesù rispose: «Vi farò anch'io una domanda e, se voi mi rispondete, vi dirò anche con quale autorità faccio questo. <sup>25</sup>Il battesimo di Giovanni da dove veniva? Dal cielo o dagli uomini?». Ed essi riflettevano tra sé dicendo: «Se diciamo: "dal Cielo", ci risponderà: "Perché dunque non gli avete creduto?"; <sup>26</sup>se diciamo "dagli uomini", abbiamo timore della folla, perché tutti considerano Giovanni un profeta». <sup>27</sup>Rispondendo perciò a Gesù, dissero: «Non lo sappiamo». Allora egli disse loro: «Neanch'io vi dico con quale autorità faccio queste cose».*

Il testo del vangelo riporta una disputa tra Gesù e i sommi sacerdoti e gli anziani, costruita nello stile canonico rabbinico, domanda, contro-domanda e sentenza finale. La superiorità di Gesù è evidente: se i capi ebraici hanno cercato di farlo cadere nel tranello di una risposta, Gesù, con grande autorità, ha proposto loro un'altra domanda, alla quale i saggi di Israele non possono rispondere.

## MEDITATIO

La promessa messianica della prima lettura invita a meditare sulla fedeltà le promesse e la potenza del Signore, che sbaraglia ogni forza avversa che si opponga al suo progetto di liberazione. In Balaam costretto a profetare in favore di Israele si riscontra l'illustrazione efficace e confortante del trionfo irresistibile del piano divino.

La lettura del vangelo, poi, induce a confrontare le proprie scelte con le esigenze evangeliche, perché io non

incappi nell'atteggiamento degli avversari di Gesù, e non abbia a riscontrare la stessa loro condizione di incredulità, che tradisce una non-disponibilità della mia persona ad accoglierLo totalmente.

Il vangelo viene pertanto a smascherare la qualità di tante preoccupazioni troppo umane, dettate non da Dio, ma dall'aspirazione umana di conservare il potere, o semplicemente di vedere attuati i propri desideri.

## ORATIO

Da solo non ce la faccio proprio:  
ho bisogno di te.  
Ho bisogno di te,  
della tua presenza,  
della tua parola,  
del tuo amore,  
della tua misericordia,  
della tua tenerezza,  
della tua gioia.

(CHINO BISCONTI E ROBERTO LAURITA)

## CONTEMPLATIO

Se diamo spazio alla preghiera nella nostra vita, non credo vi sia ragione di temere, né ragione di sentirsi preoccupati o intimoriti. Ho la sicurezza che l'amore di

Cristo penetrerà in voi e vi darà forza. Per questo lui morì sulla croce.

(MADRE TERESA)

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:  
«Sei tu, Signore, la via della vita» (salmo 24).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Vuoi essere veramente convertito? Vuoi essere trasformato? O vuoi continuare da un lato ad attenerti al tuo vecchio modo di vita, mentre dall'altro chiedi alla gente di aiutarti a cambiare? La conversione non è certamente qualcosa che puoi darti da solo. Non si tratta di forza di volontà. Devi fidare nella voce interiore che ti mostra il cammino. Tu *conosci* questa voce intima; ti volgi spesso ad essa. Ma dopo aver udito con chiarezza quello che ti si chiede di fare, cominci a porre domande, a sollevare obiezioni, a cercare l'opinione di chiunque altro. Diventi così prigioniero di innumerevoli e spesso contraddittori pensieri, sentimenti e idee, e perdi contatto col Dio che è in te. Finisci così per essere dipendente da tutte le persone che hai riunito intorno a te.

Soltanto ascoltando costantemente la voce interiore puoi essere convertito a nuova vita di libertà e di gioia.

(H. J. M. NOUWEN, *La voce dell'amore*, Brescia 1997, 19-20)

# MARTEDÌ (13 dicembre 2005)

(III Settimana di Avvento)

## LECTIO

### Prima lettura: Sofonia 3,1-2.9-13

*Così dice il Signore: <sup>1</sup>Guai alla città ribelle e contaminata, alla città prepotente! <sup>2</sup>Non ha ascoltato la voce, non ha accettato la correzione. Non ha confidato nel Signore, non si è rivolta al suo Dio. <sup>9</sup>Io darò ai popoli un labbro puro perché invochino tutti il nome del Signore e lo servano tutti sotto lo stesso giogo.*

*<sup>10</sup>Da oltre i fiumi di Etiopia fino all'estremo settentrione i miei supplicanti mi porteranno offerte. <sup>11</sup>In quel giorno non avrai vergogna di tutti i misfatti commessi contro di me, perché allora eliminerò da te tutti i superbi millantatori, e tu cesserai di inorgogliarti sopra il mio santo monte.*

*<sup>12</sup>Farò restare in mezzo a te un popolo umile e povero; confiderà nel nome del Signore <sup>13</sup>il resto d'Israele. Non commetteranno più iniquità e non proferiranno menzogna; non si troverà più nella loro bocca una lingua fraudolenta. Potranno pascolare e riposare senza che alcuno li molesti.*

L'annuncio della purificazione dei popoli, che abbandoneranno il culto di altri dei per elevare una autentica professione di fede all'unico Signore esprime l'attesa profetica di un profondo rinnovamento dell'umanità ad opera di Dio. Esso consiste nella conversione del cuore umano, che si traduce nell'accoglienza della legge divina e nel culto al vero Dio. Tale trasformazione antropologica vede coinvolto anzitutto il popolo di Dio, nel quale sparirà ogni traccia di superbia, vera cifra del peccato

umano, ogni residuo di quell'orgoglio che induce a sostituirsi a Dio. Il popolo del tempo della salvezza cui è promesso il riposo e la pace è un «resto», un gruppo cioè fragile politicamente e culturalmente, irrilevante e disprezzato, che, se non può certamente confidare nelle proprie forze, fa nondimeno esperienza della fedeltà del suo Dio. I 'poveri del Signore', coloro cioè che hanno Dio come unica risorsa della vita e confidano pienamente in Lui, sanno tradurre la loro umile fiducia in un agire obbediente alla volontà divina.

### Vangelo: Matteo 21,28-32

*In quel tempo, Gesù disse ai principi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: <sup>28</sup>«Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli; rivoltosi al primo disse: "Figlio, va' oggi a lavorare nella vigna". <sup>29</sup>E quello rispose: "Sì, signore"; ma non andò. <sup>30</sup>Rivoltosi al secondo, il padre gli disse lo stesso. E quello rispose: "Non ne ho voglia"; ma poi, pentitosi, ci andò. <sup>31</sup>Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Dicono: «L'ultimo». E Gesù disse loro: «In verità vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. <sup>32</sup>È venuto a voi Giovanni nella via della giustizia e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, pur avendo visto queste cose, non vi siete nemmeno pentiti per credergli».*

La parabola non esalta i peccatori per disprezzare i devoti, come può apparire in base a certe letture un po' di maniera, ma,

mentre nell'immagine del primo figlio denuncia l'incoerenza di tanti credenti, ossequianti solo a parole, vuole annunciare ai peccatori la verità consolante di una straordinaria vicinanza di Dio, che offre in ogni istante, concretamente, la possibilità

di cambiare vita. Il confronto bruciante tra i pubblicani e le prostitute da un lato, e gli uomini di religione dall'altro non è tanto una condanna di questi ultimi da parte di Gesù, quanto piuttosto un ultimo accorato appello all'autentica conversione.

## MEDITATIO

E' paradossale lo stile del nostro Dio: Egli chiama a conversione anche i più lontani e riversa le sue benedizioni sui poveri, su quanti confidano solo in lui e non possono vantare se stessi e i propri meriti.

La parabola evangelica dei due figli richiama ciascuno di noi all'importanza dell'umiltà, qualità necessaria della fede

che fa accedere al regno di Dio. Essa schiude la via della gratuità del dono divino, e ricorda quanto profondamente Dio ami coloro che non fanno affidamento sui propri meriti, ma, confidando nella sua misericordia e fedeltà, sono disposti a cambiare effettivamente vita.

## ORATIO

Tu mi conosci bene,  
Signore, e mi accogli  
con tutte le tensioni  
che si azzuffano  
su questa terra  
che è come  
un campo di battaglia.  
Placa, Signore, questo cuore  
con la tua presenza.

(CHINO BISCONTI E ROBERTO LAURITA)

## CONTEMPLATIO

Un cristiano è un tabernacolo del Dio vivente. Egli mi ha creato, mi ha scelto, è venuto ad abitare in me, perché mi ha voluto. E ora che sai quanto Dio ti ama, è

semplicemente naturale che tu spenda il resto della vita per irraggiare tale amore.

(MADRE TERESA)

# ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Farò restare in mezzo a te un popolo umile e povero» (1s 3,12).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Il popolo messianico, pur non comprendendo di fatto tutti gli uomini, e apparendo talora come un piccolo gregge, costituisce per tutta l'umanità un germe validissimo di unità, di speranza e di salvezza. Costituito da Cristo per una comunione di vita, di carità e di verità, è pure da lui assunto per essere strumento della redenzione di tutti e, quale luce del mondo e sale della terra (cfr. *Mt* 5,13-16), è inviato a tutto il mondo.

Come già Israele secondo la carne, peregrinante nel deserto, viene chiamato Chiesa di Dio (2 *Esd* 13,1; cfr. *Nm* 20,4; *Ot* 23,1 ss.), così il nuovo Israele dell'era presente, che cammina alla ricerca della città futura e permanente (cfr. *Eb* 13,14), si chiama pure Chiesa di Cristo (cfr. *Mt* 16,18), avendola Egli acquistata con il suo sangue (cfr. *At* 20,28), riempita del suo Spirito e fornita di mezzi adatti per l'unione visibile e sociale. Dio ha convocato tutti coloro che guardano con fede a Gesù, autore della salvezza e principio di unità e di pace, e ne ha costituito la Chiesa, perché sia per tutti e per i singoli sacramento visibile di questa unità salvifica. Dovendosi essa estendere a tutta la terra, entra nella storia degli uomini e insieme però trascende i tempi e i confini dei popoli.

Tra le tentazioni e le tribolazioni del cammino la Chiesa è sostenuta dalla forza della grazia di Dio, promessa dal Signore, affinché per l'umana debolezza non venga meno alla perfetta fedeltà, ma permanga degna sposa del suo Signore e non cessi, con l'aiuto dello Spirito Santo, di rinnovare se stessa, finché attraverso la croce giunga alla luce che non conosce tramonto.

(*Lumen gentium*, 9)

# MERCOLEDÌ (14 dicembre 2005)

(III Settimana di Avvento)

## LECTIO

### Prima lettura: Isaia 45,6b-8.18.21-25

*6«Io sono il Signore e non v'è alcun altro. 7Io formo la luce e creo le tenebre, faccio il bene e provo la sciagura; io, il Signore, compio tutto questo. 8Stillate, cieli, dall'alto, e le nubi facciano piovere la giustizia; si apra la terra e produca la salvezza e germogli insieme la giustizia. Io, il Signore, ho creato tutto questo».*

*18Così dice il Signore, che ha creato i cieli; egli, il Dio che ha plasmato e fatto la terra, e l'ha resa stabile, e l'ha creata non come orrida regione, ma l'ha plasmata perché fosse abitata: «Io sono il Signore; non ce n'è altri. 21Chi ha fatto sentire quelle cose da molto tempo e predetto ciò fin da allora? Non sono forse io, il Signore? Fuori di me non c'è altro Dio; Dio giusto e salvatore non c'è fuori di me. 22Volgetevi a me e sarete salvi, paesi tutti della terra, perché io sono Dio; non ce n'è altri. 23Lo giuro su me stesso, dalla mia bocca esce la verità, una parola irrevocabile: davanti a me si piegherà ogni ginocchio, per me giurerà ogni lingua».*

*24Si dirà: «Solo nel Signore si trovano vittoria e potenza!». Verso di lui verranno, coperti di vergogna, quanti fremevano d'ira contro di lui.*

*25Nel Signore saranno vittoriosi e si glorieranno tutti i discendenti di Israele.*

Le parole del profeta rivolte a Ciro sono un inno al Dio che, attraverso il suo Unto, opera la salvezza (cfr. Is 45,1). Si afferma decisamente che soltanto il Dio di Israele è il Signore, Colui che fa tutto (luce e tenebre; salvezza e sciagura), il creatore che con la sua azione dà origine a qualcosa di

'radicalmente nuovo', dal primo all'ultimo giorno. In tutto il brano ricorre un'espressione singolare: «*Io sono JHWH*» che è un modo per affermare l'unicità di Dio, la sua potenza e la sua signoria assoluta sulla storia dell'uomo.

Su tutto, il mondo e l'umanità, Dio domina sovrano, e nulla può opporsi alla sua volontà: l'agire divino in favore dei fedeli, pur restando misterioso e imprevedibile, è sotto gli occhi di tutti, e manifesta la sua incomparabilità e unicità. È questo il Dio che Israele, in quanto popolo di Dio, deve far conoscere a tutti gli altri popoli.

### Vangelo: Luca 7,19-23

*In quel tempo, Giovanni chiamò due suoi discepoli 19e li mandò a dire al Signore: «Sei tu colui che viene, o dobbiamo aspettare un altro?».*

*20Venuti da lui, quegli uomini dissero: «Giovanni il Battista ci ha mandati da te per domandarti: Sei tu colui che viene o dobbiamo aspettare un altro?». 21In quello stesso momento Gesù guarì molti da malattie, da infermità, da spiriti cattivi e donò la vista a molti ciechi. 22Poi diede loro questa risposta: «Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi vengono sanati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona novella. 23E beato è chiunque non sarà scandalizzato di me!».*

Luca, presentando il Battista, ci mostra la figura di un credente che ha scelto di

vivere per Dio ogni istante. Egli si è legato da sempre al suo Signore, lo ha sentito incredibilmente vicino e ha lo ha

riconosciuto presente nell'uomo di Galilea venuto a farsi battezzare da lui presso il Giordano, Gesù di Nazaret.

## MEDITATIO

La parola evangelica presenta oggi il Battista, testimone di Cristo con la sua vita. Nella figura del precursore appare il vero povero su cui Gesù fa scendere la propria beatitudine, il credente che cammina nella pazienza e sa riformare le proprie attese sull'imprevedibile stile del venire di Dio. Dal Battista ogni cristiano apprende pure la difficile, e insieme consolante, lezione del dubbio: anche la fede più forte e sincera può coesistere con le incertezze, ma esse non hanno l'ultima parola sul credo dell'uomo. Nel ricorso alla preghiera, anche qualora questa sembri arida e priva

di ispirazione, nella rinuncia razionale e consapevole a mettere in discussione la promessa di Dio, nella capacità di rivedere i modi umani - limitati - di pensare la promessa divina e di attenderne il compimento, ogni dubbio può essere fugata, e si ritrova la pace.

Alla fede che si fa invocazione, Dio risponde regalando uno sguardo nuovo al cristiano, che permette di vedere i segni del suo amore nella vita e i segni di quella umanità nuova, che egli sta creando ancora oggi.

## ORATIO

Signore, lascia che io apra la mia bocca  
per esprimere tanti interrogativi  
che attraversano la mia mente  
e il mio cuore,  
accoglili come un padre  
che sa ascoltare  
anche quando il figlio sragiona  
a voce alta, davanti a lui.

(CHINO BISCONTI E ROBERTO LAURITA)

## CONTEMPLATIO

Mio Signore e mio Dio, ascolta la mia preghiera; la tua bontà appaghi il mio desiderio. Non per me solo esso brucia dentro di me, ma vuole giovare anche alla carità fraterna: tu vedi nel mio cuore che è proprio così. Dammi ciò che devo offrire, perché io sono un mendicante bisognoso, e tu sei «ricco per tutti quelli che ti invocano». Tu, libero da ogni necessità, ti prendi cura di noi. Dio mio, luce dei ciechi e forza dei deboli, ma anche luce di chi vede e forza di chi è forte, prestami attenzione. Se le tue orecchie non fossero presenti anche

nell'abisso, dove andremmo? Verso dove volgeremmo il nostro grido? Se busso alla tua porta, non tenerla rinchiusa. Appaga l'amor mio, perché io amo. E quest'amore me l'hai dato tu. Non lasciare nell'abbandono i tuoi doni, non disdegnare questo tuo filo d'erba assetato. Ti scongiuro per il Signor nostro Cristo Gesù, per mezzo del quale sei venuto in cerca di me che non ti cercavo, e m'hai cercato perché ti cercassi.

(AGOSTINO, *Confessioni*, XI, 2).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*Volgetevi a me e sarete salvi*» (Is 45,22)

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Nel tempo d'avvento deve muoverci un interrogativo, l'interrogativo su colui che deve venire! Che significa, tale interrogativo? Chi s'intende, in quel «*Colui che deve venire*»?

Ai tempi del Battista e di Gesù erano vivi in tutti i cuori del popolo ebraico l'interrogativo circa colui che doveva venire e la speranza in lui. È la speranza nel Messia, il re della beata fine dei tempi, che verrà a porre termine a ogni miseria e a ogni ingiustizia sulla terra, e ad instaurare la signoria di Dio, una signoria di giustizia e di salvezza. Tale speranza era nata dalle parole degli antichi profeti, che erano state accuratamente raccolte nella Scrittura, ed era penetrata nei cuori agognanti. E da tale speranza nacque a sua volta la domanda: Quando verrà l'Atteso? Chi sarà mai? «*Sentinella, a che punto è la notte?*» (1521,11).

Ed è in base a questa speranza che viene rivolta a Gesù la domanda: Sei tu quello?

La domanda nasce da una tale speranza! Quindi la possiamo porre solo se quella speranza vive anche in noi. La domanda non ha alcun senso per coloro che sono contenti del mondo così come esso è, sia che per essi il mondo costituisca il luogo ove godersi la vita, senza far caso alle ombre che pur vi sono, naturalmente, e attenendosi alla luce, scacciando dalla mente ogni preoccupazione e cogliendo la gioia come viene, giorno per giorno; sia che per essi il mondo costituisca il luogo della lotta e della fatica, in cui l'uomo, gli uomini, creano in comunità le loro opere, le quali ricompensano dell'impegno e del sacrificio che costano, e rendono la vita apprezzabile.

(R. BULTMANN, *Prediche di Marburg*, Brescia 1973, 213-214)

# GIOVEDÌ (15 dicembre 2005)

(III Settimana di Avvento)

## LECTIO

### Prima lettura: Isaia 54,1-10

<sup>1</sup>Esulta, o sterile che non hai partorito, prorompi in grida di iubilo e di gioia, tu che non hai provato i dolori, perché più numerosi sono i figli dell'abbandonata che i figli della maritata, dice il Signore. <sup>2</sup>Allarga lo spazio della tua tenda, stendi i teli della tua dimora senza risparmio, allunga le cordicelle, rinforza i tuoi paletti, <sup>3</sup>poiché ti allargherai a destra e a sinistra, e la tua discendenza entrerà in possesso delle nazioni, popolerà le città un tempo deserte.

<sup>4</sup>Non temere, perché non dovrai più arrossire; non vergognarti, perché non sarai più disonorata; anzi, dimenticherai la vergogna della tua giovinezza e non ricorderai più il disonore della tua vedovanza. <sup>5</sup>Poiché tuo sposo è il tuo creatore, Signore degli eserciti è il suo nome; tuo redentore è il Santo di Israele, è chiamato Dio di tutta la terra.

<sup>6</sup>Come una donna abbandonata e con l'animo afflitto, ti ha il Signore richiamata. Viene forse ripudiata la donna sposata in gioventù? Dice il tuo Dio. <sup>7</sup>Per un breve istante ti ho abbandonata, ma ti riprenderò con immenso amore. <sup>8</sup>In un impeto di collera ti ho nascosto per un poco il mio volto; ma con affetto perenne ho avuto pietà di te, dice il tuo redentore, il Signore. <sup>9</sup>Ora è per me come ai giorni di Noè, quando giurai che non avrei più riversato le acque di Noè sulla terra; così ora giuro di non più adirarmi con te, e di non farti più minacce. <sup>10</sup>Anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero, non si allontanerebbe da te il mio affetto, né vacillerebbe la mia alleanza di pace; dice il Signore che ti usa misericordia.

Il profeta rivisita la storia del popolo eletto servendosi del simbolismo dell'amore sponsale tra Dio e Sion. Così l'esilio viene paragonato alla vedovanza o al ripudio, e la tragedia che aveva coinvolto gli abitanti di Gerusalemme è presentata come la triste condizione di sterilità di una donna desiderosa di avere figli numerosi. Ma il Signore rovescia le sorti del suo popolo, e Gerusalemme, con il ritorno degli esuli e il ripopolamento, può sperimentare in modo sensibile la vitalità di un amore che sembrava irrimediabilmente finito.

La nuova miracolosa fecondità sarà un segno della benedizione dello sposo divino che, in realtà, non ha mai rigettato la propria sposa, anche quando i momenti dolorosi e cupi affrontati dal popolo hanno portato Sion a ritenersi dimenticata o persino castigata dal proprio Dio.

### Vangelo: Luca 7,24-30

<sup>24</sup>Quando gli inviati di Giovanni furono partiti, Gesù cominciò a dire alla folla riguardo a Giovanni: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna agitata dal vento? <sup>25</sup>E allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo avvolto in morbide vesti? Coloro che portano vesti sontuose e vivono nella lussuria stanno nei palazzi dei re. <sup>26</sup>Allora, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, vi dico, e più che un profeta. <sup>27</sup>Egli è colui del quale sta scritto: "Ecco io mando davanti a te il mio messaggero, egli preparerà la via davanti a te".

<sup>28</sup>Io vi dico, tra i nati di donna non c'è nessuno più grande di Giovanni, e il più piccolo nel

*regno di Dio è più grande di lui. <sup>29</sup>Tutto il popolo che lo ha ascoltato, e anche i pubblicani, hanno riconosciuto la giustizia di Dio ricevendo il battesimo di Giovanni. <sup>30</sup>Ma i farisei e i dottori della legge non facendosi battezzare da lui hanno reso vano per loro il disegno di Dio».*

Gesù comincia a parlare del Battista alle folle, ponendo domande che vogliono suscitare negli ascoltatori prima un interrogativo profondo, poi un consenso alla sua lettura dei fatti. Cristo vuole condurre il suo uditorio a riconoscere in Giovanni non soltanto un profeta, ma soprattutto colui che ha aperto la strada al Salvatore. Secondo Gesù, Giovanni è il profeta autentico che cerca Dio nel deserto,

nella penitenza, con fede ferma, non vacillante e aliena da ogni compromesso con il mondo del potere e dell'apparire.

L'elogio del Battista da parte di Gesù diventa nello stesso tempo un serio rimprovero a chi si ritiene giusto e non bisognoso di conversione. La sentenza evangelica finale è particolarmente severa. Essa viene rivolta a quegli uomini di religione che, presumendo di essere giusti, non hanno accolto la predicazione di Giovanni e il battesimo di purificazione. Secondo Gesù costoro hanno con il loro comportamento inficiato il disegno salvifico di Dio, dichiarandolo irrilevante per la loro vita.

## MEDITATIO

La lettura di Isaia ci fa meditare sull'amore sponsale del Signore, e sulla funzione positiva che la 'prova' può assumere nel cammino di fede. Siamo invitati a riconoscerci nella figura femminile di Sion che, se si sentiva dapprima come una donna «*abbandonata e con l'animo afflitto*», ora prova la gioia di sentirsi amata da uno sposo fedele, che non ripudia la compagna della sua giovinezza, ma anzi la ama con una tenerezza più grande.

La prova della fede apre all'accoglienza di una comunione profonda, simbolizzata

nella sponsalità di uomo e donna, e ad una più radicata fiducia nella fedeltà divina.

La lettura evangelica ci sprona, poi, alla testimonianza, attraverso la meditazione della figura di Giovanni, il testimone di Cristo, che spesso ci è proposto come modello nella liturgia dell'avvento. La fermezza della sua persona ci indica la qualità richiesta alla nostra testimonianza, chiamata ad avere i medesimi tratti della forza, del coraggio e della perseveranza.

## ORATIO

Oggi, O Signore, voglio cantare la tua fedeltà,  
il tuo amore invincibile,  
la tua sconfinata tenerezza.  
Tu sei il Dio vicino, le cui vie sono tutte verità,  
tu lo Sposo di Sion, tu il redentore di Israele!  
Tu ti sei chinato sulla nostra povertà e ci hai arricchito di te,  
ti sei curvato sul nostro peccato e ci hai guarito,  
hai allontanato la nostra vergogna e ci hai rivestito di te!  
Tu per noi hai squarciato i cieli  
e nella pienezza dei tempi hai inviato tuo Figlio,  
che si è fatto nostro compagno di viaggio,  
nostro fratello e nostro Signore!

## CONTEMPLATIO

Dio ama quelli a cui può dare di più, quelli  
che aspettano di più da lui, che sono più  
aperti, quelli che di lui hanno maggior  
bisogno, e che contano su di lui per tutto.  
Le nostre opere non sono che l'espressione  
della crescita dell'amore di Dio in noi...

Senza Dio siamo essere umani che non  
possono diffondere attorno a sé altro che  
dolore e sofferenza.

(MADRE TERESA)

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:  
«Con affetto perenne ho avuto pietà di te - dice il Signore» (Is 54,8).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Apparteniamo noi a coloro che soffrono per questo mondo? Che guardano, al di là del visibile, verso l'invisibile? Apparteniamo a coloro che sperano, che attendono colui che deve venire? Questi sono gli interrogativi dell'avvento! Se apparteniamo a costoro, la nostra domanda, come quella del Battezzatore, si rivolge a Gesù: «Sei *tu* colui che deve venire?». È davvero *lui*, quello in cui desiderio e speranza trovano il loro compimento? È *lui*, quello che reca con sé il regno della pace? Se lo *fosse*, avrebbe dovuto già recarlo! Se è *lui*, quello che *deve* venire, è già esistito! Da più di 1.900 anni! E il mondo si è trasformato? E proprio quanto afferma la comunità cristiana: egli è venuto e ha recato con sé il mondo nuovo, eppure egli è ancora uno che viene!

Proprio perché grazie alla sua venuta si è trasformato completamente il nostro modo di vedere il mondo e il tempo. Il suo esser venuto non è un evento della storia del mondo, che non appena accaduto diventa subito passato; è invece un evento che per la storia del mondo significa la fine. Coloro che credono in lui sono tolti via dalla corrente del tempo e immessi nell'eternità; essi hanno la verità, la purezza, la vita; come la miseria e la morte non possono più indurli in disperazione, così il male non può più spaventarci né attorno a noi né dentro di noi: esso è scomparso, ingoiato nella grazia di Dio.

Di tutto questo il cristianesimo è certo nella fede. E la peculiare situazione dei cristiani è tale che finché essi sono su questa terra, debbono percorrere la loro strada nella fede, e non nella visione. Essi, che nel Cristo sono stati tolti via da questo mondo e da questo evo, pur vi continuano a stare, nel contempo. E proprio perché la venuta di Gesù non è un mero evento del passato, ma la fine di tutta la storia, colui che è venuto è per essi, nello stesso tempo, colui che deve venire, e lo resta sino alla fine del mondo e del tempo. Per noi, che continuiamo pur sempre a vivere nella storia, egli è sempre il Venturo, colui che sempre ci strappa, ci innalza al di sopra della vita e dell'attività temporale, e a quanto di perituro e di misero è in esse, al peccato e alla morte.

(R. BULTMANN, *Prediche di Marburg*, Brescia 1973, 221-222)

# VENERDÌ (16 dicembre 2005)

(III Settimana di Avvento)

## LECTIO

### Prima lettura: Isaia 56,1-3.6-8

<sup>1</sup>Così dice il Signore: «Osservate il diritto e praticate la giustizia, perché prossima a venire è la mia salvezza; la mia giustizia sta per rivelarsi». <sup>2</sup>Beato l'uomo che così agisce, e il figlio dell'uomo che a questo si attiene, che osserva il sabato senza profanarlo, che preserva la sua mano da ogni male.

<sup>3</sup>Non dica lo straniero che ha aderito al Signore: «Certo mi escluderà il Signore dal suo popolo!». Non dica l'eunuco: «Ecco, io sono un albero secco!». <sup>6</sup>Gli stranieri, che hanno aderito al Signore per servirlo e per amare il nome del Signore, e per essere suoi servi, quanti si guardano dal profanare il sabato e restano fermi nella mia alleanza, <sup>7</sup>li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera. I loro olocausti e i loro sacrifici saliranno graditi sul mio altare, perché il mio tempio si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli».

<sup>8</sup>Oracolo del Signore Dio, che raduna i dispersi di Israele: «Io ancora radunerò i suoi prigionieri, oltre quelli già radunati».

Il messaggio del profeta Isaia prende un respiro universalista e pieno di entusiasmo per la città di Sion, concepita come il centro dal quale Dio irradia la sua gloria. La profezia inizia con una esortazione a vivere nella giustizia (v. 1), perché essa è la via che la sapienza addita come capace di portare alla beatitudine (v. 2).

Sono proposti poi due casi estremi, lo straniero e l'eunuco, che sembrerebbero essere esclusi dalle promesse di Dio. Dopo

la risposta rivolta all'eunuco ci si rivolge allo straniero (vv. 6-8) e si indica la necessità di una sintesi tra culto e vita, quale condizione per poter accedere al servizio divino.

Unica condizione per partecipare al popolo di Dio e all'assemblea cultuale non è l'appartenenza etnica, ma una vita fedele alle esigenze dell'alleanza, esemplificata nel comandamento del riposo sabbatico. A tutti Dio apre la sua casa, il suo tempio, perché tutti i giusti facciano esperienza della sua misericordia (v. 7).

### Vangelo: Giovanni 5,33-36

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: <sup>33</sup>«Voi avete inviato messaggeri da Giovanni. ed egli ha reso testimonianza alla verità. <sup>34</sup>Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché possiate salvarvi. <sup>35</sup>Egli era una lampada che arde e risplende, e voi avete voluto solo per un momento rallegrarvi alla sua luce. <sup>36</sup>Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato».

Dopo avere motivato il proprio agire come partecipazione all'azione del Padre, Gesù affronta l'argomento delle testimonianze contro di lui, e dell'attendibilità della sua rivelazione sul Padre: essa è vera perché a suo favore testimonia il Padre attraverso le sue opere.

Il quarto vangelo più volte parla del

Battista nella sua qualità di testimone, che qui viene nuovamente riconosciuta, ma insieme relativizzata. Pur affermando che il Battista è stato «*lampada*» viva e splendente, infatti, si ricorda qui che il precursore è soltanto un uomo la cui testimonianza attinge forza da un altro,

cioè dal Padre. È ancora il Padre che testimonia per Gesù, oltre che con le Scritture, con «*le opere*» stesse di Gesù, mostrando come esse siano in sintonia con il suo agire per la vita e la libertà dell'umanità.

## MEDITATIO

Oggi la parola del profeta Isaia ci apre allo stupore e alla gratitudine per la sconfinata misericordia divina, che vuole la salvezza di tutti gli uomini, abbattendo le barriere che facilmente costruiamo in suo nome. Egli convoca anche noi – che veniamo dalle genti e non eravamo suo popolo – ad entrare come figli nella sua casa per partecipare all'intimità della sua vita. Non vi è più ragione per voler stare lontani dal suo amore, adducendo magari la scusa della nostra indegnità. Egli non ci chiede

titoli di merito, ma soltanto la ricerca sincera del suo volere e il desiderio di abitare nella sua «*casa di preghiera*».

In essa incontriamo quella parola della Scrittura in cui pulsa il cuore di Cristo, e che ci dà testimonianza su di lui. Attraverso di essa risuona anche per noi la voce del Battista che ci indica lo Sposo che sta per venire nella nostra vita, e brilla per noi la luce della sua testimonianza, che rischiarerà il nostro cammino verso Cristo.

## ORATIO

Riconosco la mia povertà,  
ammetto la mia fragilità,  
ma ciò che mi manca  
non è qualcosa  
che in qualche modo porti rimedio  
alla mia situazione.  
No, io ho bisogno di te,  
cerco te, non i tuoi doni,  
voglio trovare la felicità  
nell'incontro con te.

(CHINO BISCONTI E ROBERTO LAURITA)

## CONTEMPLATIO

Senza fede, la vita non è possibile. Perché la nostra opera dia frutto, perché non appartenga che a Dio, deve fondarsi sulla fede...

Oggi manca la fede, perché c'è troppo egoismo: si cerca soprattutto il vantaggio

personale.

La fede non può essere autentica se non è generosa. Amore e fede vanno uniti: si completano a vicenda.

(MADRE TERESA)

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Gioia e benedizione vengono dal Signore» (Salmo 66).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

O Signore, tu ci prometti anche quest'anno d'andar incontro alla luce, alla festa e alla gioia del Natale, che mette davanti ai nostri occhi la realtà più grande che ci sia: il tuo amore, con il quale hai amato il mondo fino a dare il tuo unico Figlio, affinché chiunque creda in lui non perisca, ma abbia la vita eterna.

Che cosa porteremo noi a te, che cosa ti offriremo? Quanta oscurità nei nostri rapporti umani e nel nostro interno! Quanti pensieri confusi, quanta freddezza e dispetto, quanta vanità e odio! Quante cose, delle quali non puoi essere contento, che poi ci dividono tra noi e non ci sono di nessun aiuto! Quante cose, che sono in stridente contrasto con il messaggio del Natale!

Che farai tu di simili doni? E con simile gente, quale noi tutti siamo? Ma proprio questo tu, a Natale, vuoi da noi, e vuoi strapparcelo – tutta questa roba e noi stessi così come siamo – per donarci Gesù, il nostro Salvatore, e, in Lui, un nuovo cielo e una terra nuova, cuori nuovi e nuove aspirazioni, una nuova chiarezza e una nuova speranza per noi e per tutti gli uomini.

Sii tu stesso in mezzo a noi, in quest'ultima domenica che precede la festa, nella quale ancora una volta ci riuniamo per prepararci a ricevere tuo Figlio come dono! Donaci di parlare, di ascoltare, di pregare, qui, nello stupore e nella gratitudine, per tutto quello che ci prepari, per tutto quello che hai già deciso, per tutto quello che hai già fatto! Amen.

(K. BARTH, *Pregchiere*, Torino 1987,233)